

L'anticipazione

JACQUES DERRIDA

FILOSOFO

El Biar 15 luglio 1930-Parigi 9 ottobre 2004

Ricordo il titolo proposto per il seminario di quest'anno: *la bestia e il sovrano. La, il*. Naturalmente cercherò di giustificare questo titolo strada facendo e, direi, passo a passo, forse a passo di lupo. (...)

Avanza a passo di lupo. Lo dico in riferimento alla locuzione proverbiale «a passo di lupo», che in genere indica una sorta di introduzione, di intrusione discreta, addirittura di effrazione non apparente, senza spettacolo, quasi segreta, clandestina, un ingresso che fa di tutto per non farsi notare, soprattutto per non farsi arrestare, intercettare, interrompere. Avanzare «a passo di lupo» significa camminare senza rumore, arrivare senza preavviso, procedere discretamente, in modo silenzioso, invisibile, quasi non udibile e impercettibile, come per sorprendere una preda, come per cogliere di sorpresa ciò che è in vista ma che non vede giungere ciò che lo ha già visto, l'altro che ci si appresta a cogliere di sorpresa, a comprendere di sorpresa. (...)

Avanzerò col suo passo Ciò che il passo di colomba e il passo di lupo hanno in comune è che non li si sente mai, questi due passi. Ma uno annuncia la guerra, il capo della guerra, il sovrano che comanda la guerra, l'altro comanda silenziosamente la pace. Sono due figure fondamentali della grande zoo-politica che ci preoccupa qui, che non cesserà e già non cessa di occuparci. Queste due figure preoccupano il nostro spazio.

(...)Immaginate un seminario, dicevo ancora, che cominciasse così, *a passo di lupo*: «Lo mostreremo fra poco». Cosa? Beh, «Lo mostreremo fra poco».

Ormai, è ora, avrete già riconosciuto la citazione.

È il secondo verso di una favola di La Fontaine che mette in scena uno di questi lupi di cui parleremo molto di qui, il lupo della favola intitolata *Il lupo e l'agnello*. Eccone i primi due versi: la favola inizia con la morale, questa volta, prima del racconto, prima del momento narrativo così differito, cosa piuttosto rara.

«La ragione del più forte è sempre la migliore: lo mostreremo fra poco». (...)

Mi riferisco a ciò che Pascal ha

messo sotto il titolo di *Ragione degli effetti*: «La giustizia è soggetta a contestazioni, la forza è riconoscibilissima e senza dispute. Così non si è potuto dare la forza alla giustizia, perché la forza ha contraddetto la giustizia e ha detto che quella era ingiusta e ha detto che solo lei era giusta. E così, non potendo far sì che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto sì che ciò che è forte fosse giusto». (...)

Nel *Contratto sociale* (Capitolo II) Rousseau si oppone a una certa animalizzazione della politica: «Sicché secondo Grozio, è dubbio se il genere umano appartenga a un centinaio di uomini o se questo centinaio di uomini appartenga al genere umano, e sembrerebbe da tutto il suo libro che egli propenda piuttosto per la prima ipotesi: e Hobbes la pensa anch'egli così. Ecco dunque il genere umano diviso in mandrie di bestiame, ciascuna delle quali ha un suo capo, che la custodisce per divorarla». (...)

Secondo la rappresentazione corrente, alla quale facciamo riferimento per cominciare, il sovrano e la bestia sembrano avere in comune il lo-

La parabola

La favola di La Fontaine inizia con la morale: «la ragione del più forte»

Paragoni

La bestia, il criminale e il potere sono simili in modo sconcertante

ro essere al di fuori della legge. È come se entrambi si collocassero, per definizione, lontano o al di sopra della legge, nel non rispetto della legge assoluta, della legge assoluta che stabiliscono o che sono ma che non devono rispettare. L'essere fuori dalla legge può senza dubbio, da un lato, ed è la figura della sovranità, assumere la forma dell'essere al di sopra della legge, e quindi la forma della Legge stessa, dell'origine della legge, del garante delle leggi, come se la Legge, con la L maiuscola, la condizione della legge, fosse prima, al di sopra e quindi al fuori della legge, esteriore, addirittura eterogenea rispetto alla legge; ma l'essere al di fuori della legge può anche individuare il luogo in cui la legge non appare, o non è rispettata, o si fa violare. Sebbene questi modi di essere al di fuori della legge (che sia quello di ciò che viene chiamata bestia, che sia quello del criminale, addirittura di quel grande criminale di cui parlavamo l'anno scorso e che Benjamin diceva affascinava le folle, anche quando lo si condanna e lo si



L'uomo e il lupo Secondo Derrida il sovrano e il lupo sono simili

I fuorilegge di Derrida? Sono il lupo e il sovrano

I re e le bestie? Una cosa ce l'hanno in comune: quella di essere al di sopra della legge... ecco uno dei celebri seminari del filosofo francese